

"Servirete unicamente il Signore Dio vostro" (Shemot 23,25)

Un giorno qualcuno bussò alla porta dell'uomo più ricco della città. Sulla soglia c'era un uomo povero, vestito con abiti strappati, che piangeva. L'uomo supplicò il padrone di casa, dicendo: "Sto per far sposare mia figlia, e non ho un centesimo per pagare il matrimonio... per favore, faccia del bene a un ebreo povero, mi aiuti!"

L'uomo ricco era un ebreo misericordioso e buono. Gli dispiacque molto per il povero, e con voce piena di emozione gli disse: "Va bene, puoi venire oggi nel mio ufficio, all'una di pomeriggio, e ti darò un assegno con un'alta cifra."

Gli occhi del povero si illuminarono. "Grazie, grazie mille! Non ho parole!" disse con gioia ed emozione, e se ne andò.

L'uomo ricco si affrettò verso il suo ufficio, e all'una aspettò che il povero entrasse da lui. L'assegno era già pronto sul tavolo, con un importo molto alto. Però l'uomo povero non si presentò. Passò un'ora, poi due, e il povero ancora non era arrivato. Arrivò la sera, e ancora non c'era traccia del povero.

Ed ecco, la mattina dopo si presentò nuovamente il povero a casa del ricco. Per una seconda volta pregò in ginocchio il ricco, e gli raccontò che non aveva soldi per pagare il matrimonio della figlia.

Il ricco si stupì molto e un po' anche si innervosì. Gli rispose: "Ieri ti ho aspettato! Avevo preparato un assegno, ma non sei venuto! Ci eravamo messi d'accordo perché tu venissi all'una, perché non ti sei presentato?! Vabbè, sai cosa? Vieni in ufficio oggi all'una e prendi l'assegno, tanti auguri."

Ma il pomeriggio, di nuovo il povero non venne in ufficio; il ricco lo attese anche quel giorno invano.

Il giorno dopo, di nuovo qualcuno bussò alla porta. Il povero nuovamente si presentò sulla soglia piangendo e pregando il ricco di dargli un'offerta, perché sua figlia doveva sposarsi e lui non aveva i soldi per lei...

Un povero così strano! Chiede e prega, ma non viene a prendere!

Noi siamo esattamente così, dice il Chafetz Chaim, noi chiediamo e preghiamo: Nostro Padre misericordioso...concedici la capacità di considerare e studiare... osservare, eseguire e mantenere con zelo tutti gli articoli che ci insegna la tua Torà- questa è una grande richiesta, poiché la Torà è la nostra vita.

D-o è pronto a darci ciò che chiediamo, e di illuminare i nostri occhi con la luce della santa Torà, e noi dobbiamo solo venire e prendere: provare, sforzarci di studiare e pregare con concentrazione, fare mitzvot e atti di bontà, e allora Lui ci darà un cuore puro, intelligenza, sapienza, e tutte le cose buone che chiediamo nella tefillà.

Parashat Mishpatim

Dopo aver dato i Dieci Comandamenti sul monte Sinai, H. insegnò ai Bene Israel le regole, mishpatim, che regolano i comportamenti tra gli uomini. In quale modo li istruiva? Per prima cosa H. spiegava la nuova mitzvà a Moshè nella sua tenda. Poi entrava Aaron e Moshè gli insegnava quello che aveva imparato. Poi entravano Elazar e Itamar, i figli di Aaron, e Moshè istruiva pure loro. Di seguito entravano i 70 Zekenim e Moshè ripeteva di nuovo la mitzvà. Infine tutto il popolo si radunava e Moshè ripeteva per la quarta volta quello che aveva sentito da H. Fatto ciò Moshè si alzava ed usciva dalla tenda. Allora Aaron ripeteva la mitzvà e usciva, dopo di lui Elazar e Itamar ripetevano la mitzvà e uscivano. Gli Zekenim, per finire, insegnavano un'altra volta la mitzvà al popolo. Che cosa possiamo imparare da questo rito? Che non basta mai studiare Torah una volta sola. Essa va ripetuta più volte per poterla capire bene.

Tra le numerose regole che H. ci insegna in questa Parashà vi è quella di fare attenzione a non rovinare la proprietà pubblica. La Torah ci porta l'esempio di un ebreo che scava una buca sulla strada pubblica e l'animale di un altro ebreo vi cade dentro, ferendosi o morendo. Da qui impariamo che non dobbiamo trascurare ciò che appartiene a tutti perché potremmo, seppur involontariamente, recare un danno al prossimo.

La Torah prosegue raccomandandoci di non ricorrere mai alle bugie. Se riusciremo a trattenerci dal raccontare falsità verremo protetti anche dal commettere altri peccati.

In questa Parashà troviamo anche il divieto di mescolare carne e latte. Non solo è vietato mangiarli insieme ma anche cucinarli insieme, anche se si intende dare o vendere la pietanza ad un non ebreo. Perché H. ci vieta di mescolare carne e latte? Non lo sappiamo, H. non ce l'ha rivelato. Nel futuro, quando verrà il Mashiach, Egli ce ne spiegherà il motivo.

Alla fine di questa Parashà la Torah ci racconta che cosa è accaduto il giorno prima del matan Torah. Moshè costruì un altare ai piedi del monte Sinai e i primogeniti vi offrirono sacrifici. Poi Moshè lesse al popolo le parole della Torah da "Bereshit" fino al matan Torah. Tutti i Bene Israel proclamarono: "Na'aseh venishma, faremo e ascolteremo. Siamo pronti a compiere le mitzvot di H. anche prima che ci vengano spiegate". Il Midrash ci racconta che quando H. sentì le parole "Na'aseh venishma" mandò 600,000 angeli dal popolo. Ognuno di questi posò sulla testa di ciascun ebreo due corone celesti. H. voleva mostrare al mondo intero che il suo popolo era composto da tzaddikim, simili agli angeli.

Dopo il matan Torah H. disse a Moshè: "ti darò due tavole, luchot, di pietra, sulle quali saranno scritti i Dieci Comandamenti". Moshè salì in cima al monte Sinai e per sei giorni le nuvole lo circondarono affinché si preparasse ad imparare la Torah da H. Moshè rimase in cielo per 40 giorni. Alla fine di questo periodo H. gli diede le tavole da portare ai Bene Israel.

(A cura della Morà Debora, tratto liberamente da: R. Weissman, The little midrash says)

